

Ai Cantieri culturali della Zisa

Giovanna Velardi presenta una coreografia che parte dal mito e arriva ai bassi palermitani

Demetra sulle punte

ROBERTO GIAMBRONE

«CORE (Demetra 2.0)», in scena fino a stasera alle 21 nello Spazio Tre Navate dei Cantieri culturali alla Zisa, è un significativo traguardo per la coreografa siciliana Giovanna Velardi. La potremmo definire una creazione di ritorno, maturata in Francia e nei teatri europei che hanno accolto e sostenuto il suo tenace e pluriennale lavoro di studio e ricerca. Velardi ha trovato lontano dalla Sicilia i mezzi, gli strumenti, le competenze e gli stimoli che hanno arricchito la sua formazione di danzatrice e coreografa e forgiato il suo stile. Dopo anni di residenza all'estero, soprattutto a Marsiglia, ha deciso di tornare, forse perché tutta l'esperienza maturata altrove le è sembrata un bellissimo involucro da riempire con quelle verità che una città come Palermo implacabilmente ti sbatte in

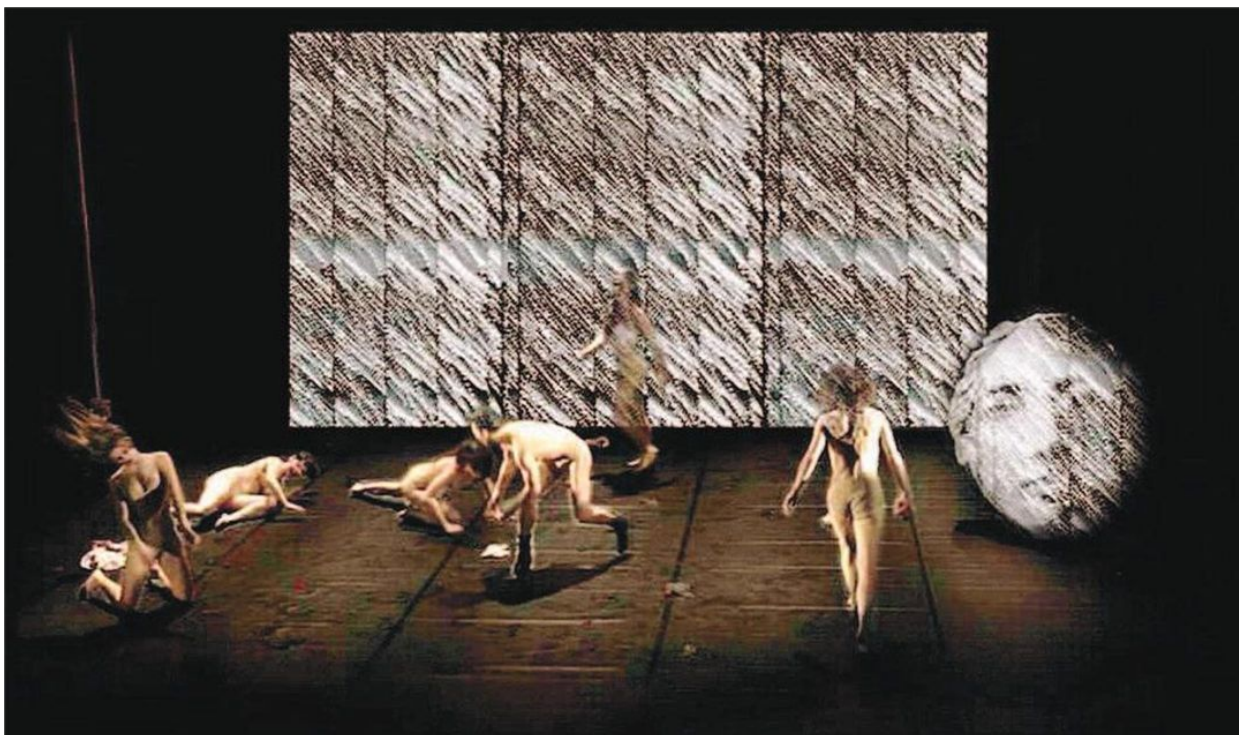
faccia.

«Questo spettacolo — confessa la coreografa — ci racconta un inferno, un mondo senza speranza». Un pensiero della fine, declinato in scena negli scatti nervosi e nella violenza dei corpi, che avvicina il lavoro della Velardi a un certo teatrodanza europeo impegnato da alcuni anni ad elaborare il lutto della rovinosa scomparsa del sistema di valori occidentale.

Il mito di Demetra, dea della fertilità, nutrice della terra e degli uomini, è un simbolo che Velardi utilizza per ragionare sul degrado dello stesso principio mitologico, fondamento della nostra cultura. La dea madre, personificata in scena dalle danzatrici Simona Miraglia, Tiziana Passoni, Valeria Zampardi e dalla stessa Velardi, offre invano il suo generoso seno, moltiplicato in una sorta di corazza anatomica (costumi di Dora Argento). L'irruzione dell'elemento maschile (Stellario Di Blasi) scatena solo violenza e sopraffazione. Lo scenario, suggestivamente ricostruito con le elaborazioni elettroniche di Dominik Barbieri e Anne Van Den Steen, restituisce apo-

calittiche immagini di mari agitati e indomabili fuochi. Tra esplosioni isteriche e posture ieratiche, che alludono ad emblemi allegorici ormai svuotati di senso, si consuma il dramma di un'umanità "fuori di sesto". Dal racconto mitologico la situazione scivola nello squallore di un basso palermitano, quando Velardi, e poi i suoi danzatori, maneggiano frattaglie animali sfogando, in dialetto palermitano, un'impressionante rabbia.

«L'aggressività ha preso il sopravvento sulla capacità di controllare i nostri impulsi. Siamo delle bestie», sentenza fuori scena Giovanna Velardi, che di certo non offre alcuno spiraglio consolatorio col suo spettacolo, un baccanale allucinato e assordante (musiche originali di Domenico Sciajno), che amplifica il senso di smarrimento e di desolazione e che culmina nel rogo dell'uomo leonardesco, mentre la marmorea testa di Demetra (realizzata da Fabrizio Lupo), si anima per dispensare un ultimo spietato monito preso in prestito dalla tagliente veggenza di Heiner Müller.



LA SCENA

Un momento di "Core (Demetra 2.0)" la coreografia di Giovanna Velardi con le musiche di Domenico Sciajno che si replica alle 21 nel capannone di Tre Navate



Peso: 43%